

UN FILOSOFO UDINESE DIMENTICATO

Paolo Veneto e la Riforma

Paolo Veneto (Paulus Nicoletus o Paulus Nicoletti, detto Paulus Venetus) è una delle figure più caratteristiche, anche se non delle più importanti, di quel tumultuoso periodo, eccezionalmente importante nella storia del pensiero umano, che preparò da un lato la Riforma della Chiesa e dall'altro la nascita del pensiero moderno, in particolare della scienza moderna.

È noto che tali trasformazioni, di carattere nettamente rivoluzionario, avvennero la prima nel Cinquecento e la seconda sopra tutto nel Seicento. Ma alla base di ambedue questi fondamentali rivolgimenti, apparentemente e in parte effettivamente diversi, sta una comune trasformazione di carattere logico e particolarmente metodologico che va considerata come una loro premessa, e quindi in certo senso come un loro presupposto indispensabile. Tale trasformazione incominciò con l'averroismo, e sopra tutto col nominalismo, il cui corifeo fu notoriamente Guglielmo d'Occam.

È necessario, a questo punto, aprire una parentesi di capitale importanza. Non vogliamo dire che il carattere rivoluzionario della Riforma protestante che la portò a uscire o addirittura a opporsi alla Chiesa cattolica fosse dovuto a quella premessa di carattere logico e metodologico. Le cause di quel carattere erano diverse e complicate, anche se quella mentalità nominalistica, diffusasi prodigiosamente nel Quattrocento, fu effettivamente sfruttata dal pensiero dei riformatori, e in certo senso a tale sfruttamento si prestava. Quella trasformazione sul terreno logico e metodologico avrebbe potuto benissimo essere assimilata in pieno dal pensiero cattolico, e in conseguenza meno grave avrebbe potuto essere l'urto che quest'ultimo subì col pensiero filosofico moderno, e in particolare con pensiero scientifico allora in formazione (si pensi alla vicenda di Galilei).

La precisazione era necessaria per eliminare, oggi almeno dopo secoli, quella pregiudiziale che probabilmente gravò sulla valutazione che taluni dei suoi contemporanei diedero dell'opera teologica e filosofica di Paolo Veneto (gli si impedì di intervenire al Concilio di Costanza, nel 1414, per certe tesi allora giudicate troppo audaci, riguardanti sopra tutto i rapporti tra filosofia e teologia) e che presumibilmente contribuì alla dimenticanza in cui questa notevole figura di filosofo e di logico fu lasciata nei secoli successivi, anche dai veneti e in particolare dai friulani. Ci sembra che finalmente sia arrivato il momento di disseppellire dall'oblio questo filosofo, anche per il nuovo clima in cui si muove oggi il pensiero cattolico, più aperto alla comprensione dei valori contenuti nel pensiero protestante (e quindi nelle premesse logiche da cui era partito), e di quelli contenuti nella filosofia e nella scienza moderna.

Già i numerosi e ponderosi volumi di Paolo Veneto dedicati all'interpretazione di quasi tutte le opere di Aristotele sono una testimonianza eloquente della straordinaria conoscenza filosofica di cui era dotato. Ma noi vorremmo richiamare l'attenzione soprattutto sulle sue quattro opere logiche, e in particolare su quella *Logica Magna* che «verosimilmente è la più grande opera logico-formale sistematica di tutto il Medioevo». Il giudizio non è nostro, ma di quel profondo conoscitore di logica e di logistica antica, medioevale e moderna che è il domenicano polacco I. M. Bokenski (*Formale Logik*, 1956, pag. 185).

C. Prantl nella sua classica *Storia della logica in Occidente* dedica diverse pagine a Paolo Veneto e lo cita a lungo, così come Bokenski nella sua *Logica formale*; ad è un peccato che in *Logica Magna*, così estesa e dettagliata, manchi di quella terza parte che gli storici sono andati per lungo tempo inutilmente cercando, e dove con ogni probabilità si trattava di quella *Topica* che, come si dirà tra breve, ci aiuterebbe a stabilire la posizione esatta del grande logico udinese nello sviluppo delle dottrine logiche della gloriosa Scuola padovana.

Ma l'opera di Paolo Veneto non va individuata soltanto nel numero considerevolissimo delle pagine da lui scritte nei suoi numerosi trattati (la sola *Logica Magna* consta di 199 folia in quattro colonne, equivalenti a 1660 pagine normali moderne in ottavo), ma anche nell'insegnamento orale che egli impartì per un lungo arco d'anni negli Studi di varie città d'Italia, e sopra tutto in quell'università di Padova in cui insegnò logica dal 1408 al 1415.

È impossibile, naturalmente, ripercorrere anche sommariamente gli influssi che Paolo Veneto esercitò con il suo insegnamento sui numerosi discepoli, alcuni dei quali notevolmente celebri e di due dei quali non è qui lecito tacere. Innanzitutto bisogna porre l'accento sull'influsso che egli ebbe nello sviluppo del pensiero logico dei filosofi padovani: sviluppo che culminò, nella se-

conda metà del Cinquecento, con quello dello Zabarella, considerato, assieme a Pietro Ramo, il più grande logico del suo secolo. Prima di arrivare a tale culmine si operò a Padova un'integrazione di fondamentale importanza con Alessandro Piccolomini, e quindi con Francesco Piccolomini e colto stesso Zabarella, la logica sillogistica aristotelica fu integrata dalla topica, dalla logica inventiva e dalle indagini sulla sistematizzazione e sul metodo condotte dai dialettici umanisti. I quali a loro volta si basavano in vario modo, talvolta molto complicato, sulla logica dei nominalisti. Non è lecito pensare che questa integrazione di concetti, destinati a esercitare decisivi influssi sul metodo induitivo di Bacon, sulle impostazioni logiche di Galilei, sull'enciclopedismo primo tedesco e poi francese, sia stata preparata nella Scuola padovana da Paolo Veneto?

Le sue *summae logicae*, per decreto dello Stato della Serenissima, erano diventate dal 1408 il testo ufficiale di logica dello Studio patavino. Per risolvere il problema storico con una precisione proporzionale alla sua importanza sarebbe necessario rintracciare appunto quella terza parte della *Logica Magna* di cui abbiamo sopra fatto parola.

Il secondo importante influsso è quello che Paolo Veneto esercitò sul suo più celebre discepolo, il Casano, il quale per più d'un titolo va collocato sulla soglia o addirittura nell'atrio della gigantesca costruzione del pensiero moderno.

Il profilo che abbiamo tracciato dell'udinese Paolo Veneto è appena un abbozzo; esso andrebbe ben diversamente disegnato. Ma già da esso ci sembra che si possa per lo meno arrivare a un'amara conclusione: che questa notevole figura di teologo, di filosofo e di logico è lì oggi ad accusare i friulani di ingratitudine. Per quanto abbiamo cercato, non abbiamo trovato nessuna via a lui dedicata, nessuna scuola chiamata con quel nome che in tutto il suo secolo era proclamato con venerazione e con alta stima: Paolo Veneto. Oggi i tempi sono cambiati; sono cambiate anche, pare, le condizioni che stanno alla base d'una valida ripresa culturale. In tale ripresa non deve ulteriormente rimanere nell'ombra e nel silenzio la figura di Paolo Veneto udinese, la cui messa in luce, al contrario, può senza dubbio contribuire efficacemente a quella fioritura culturale che ogni friulano cosciente auspica e spera.

Angelo Crescini